

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

N. 16 - 10 Ottobre 1947 (a. II)

Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III - Conto Corrente Postale 2/30638

Abbon. semplice: L. 120 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO è l'unico organo specifico italiano per la bibliografia mazziniana contemporanea. Pubblica documenti inediti e rilievi di storia del nostro risorgimento. Favorisce tutte le iniziative che tendano a interpretare in termini attuali le postulazioni mazziniane, dal periodico esposte, criticate e sostenute. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito soltanto agli abbonati (abbon. annuo L. 120, sostenitore L. 500, e alle Sezioni dell'A.M.I., che ne richiedono copie versando in anticipo l'importo (L. 8 caduna). - Gli arretrati costano L. 15. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare all'Ammin.: Torino, via Morgari, 23.

INTERNAZIONALE FEDERALISTA

A Montreux, nella contrada « vaudoise » della Svizzera confederata, ha avuto luogo alcune settimane or sono il primo congresso internazionale dell'U.E.F. (*Union Européenne des Fédéralistes*) sorta, non è un anno, per « federare » i federalisti stessi, cioè quelle forze vive che un po' dappertutto vanno proclamando la necessità di un'unità europea che preservi il nostro continente da più gravi dissesti e rovine e gli assicuri un « ubi consistam » anche economico-sociale.

Sono lieto di aver potuto prendervi parte. Non vi erano a Montreux né vinti né vincitori ma soltanto dei « federalisti europei », che, prescindendo da considerazioni di potenza, di prestigio e di opportunità, « disinteressatamente » e « volontariamente » si sono incontrati, per cercare insieme un volto comune ed un linguaggio comune, per fissare in accordo le premesse di quella che sarà la nuova comunità europea.

In tutto questo, pertanto, più significativa è la manifestazione di uno spirito europeo, federalista (come concretazione parziale di quello che deve essere lo spirito « umano » universale), che va favorito, con vigilanza sì, onde evitare possibili involuzioni a carattere nazionalistico sul piano europeo, ma che pure è e sarà il segno di una nuova solidarietà concreta, di un'apertura internazionale e di un superamento della vecchia retorica provinciale nazionalistica.

(« In campo federalista non dovrebbe mai trionfare quella politica di corridoio che siamo i primi a criticare nei parlamenti, né dovrebbero trovare orecchi attenti quei petegolezzi e personalismi di bassa marca che appaiono negli ambienti, e tanto meno essere espressi quei giudizi nazionali (!) per cui

non si sa considerare nell'inglese il federalista ma un sottoprodotto della politica inglese; così domani eleggerò liberamente un belga se con lui mi troverò più d'accordo che col collega italiano »).

Il risultato più considerevole rimane perciò la creazione di fatto (senza chiasso) di questa « Internazionale Federalista », forza operante nella realtà storica, in Europa, oggi. E' la « Giovine Europa » del Mazzini che va sorgendo sulle rovine, non più fumanti — senza soffio vitale —, della vecchia Europa dagli stati nazionali sovrani, decaduta e decadente, retriva e militarista, borghese nella significazione peggiorativa del termine.

E' una nuova Europa che stenta a configurarsi perchè troppi chirurghi e parenti ricchi si interessano della sua salute, ma che certamente « si farà » — e sarà salva, perchè ha in sé troppe energie sane per venire sopraffatta.

E « uomini nuovi » e capaci come Henry Brugmans, riconfermato nel compito di guidare politicamente e spiritualmente le forze federaliste in Europa, non le mancano. Senza contare che non è questione di uomini, ma sta proprio in un lavoro d'*équipe*; in questa nuova forza concreta internazionale « in se stessa », il segreto della possibilità del federalismo europeo che è riuscito in così breve tempo a darsi un'organizzazione internazionale. E' una rivoluzione in atto che va oltre la sua stessa meta politica, l'unificazione dell'Europa. Si tratta di « fare gli europei » oltrechè l'Europa ed è il compito più grave; una riforma radicale dei costumi e delle modalità nei diversi rapporti umani, sociali, per la pace davvero, e la libertà e la giustizia, così bistrattate.

E' la rivoluzione mazziniana che continua, arricchita di nuovi contenuti, suscettibile di nuovi impulsi.

Alberto Cabella

tanti delitti autentici sulla coscienza? Soprattutto non parlar di corda in casa dell'impiccato, e non è la compagnia di Gesù la più qualificata a rimproverare, a Mazzini, la teoria del pugnale.

Comunque, anche a volersi mantenere nel mondo anacronistico del Padre Bresciani, e considerare Mazzini come un traviato, non si potrebbe mettere in dubbio l'ardore disinteressato con cui servì l'ideale della redenzione dell'Italia, la purezza adamantina della sua vita privata, l'amore verso gli umili e i lavoratori, il sacrificio di tutta una vita per un'idea, ch'era poi l'idea che finì col trionfare e che la stessa chiesa finì con l'accettare, accettando politicamente tutta l'Europa moderna.

Ma quello che più stupisce è che P. Mondrone non abbia tenuto conto di una cosa essenziale nella vita di Mazzini, e che dovrebbe procurargli la reverenza di tutti i credenti. Dal 1850 alla sua morte, mentre in Europa trionfava il materialismo, Mazzini mosse guerra alla filosofia materialistica, quasi solo, e si battè con tutti, compresi molti suoi discepoli che lo abbandonarono, in difesa dell'idea di Dio, dell'immortalità dell'anima, della concezione cristiana della vita intesa come missione di elevazione morale.

Non è questo un merito di cui dovrebbe tener conto un sacerdote di Cristo? Ma il Dio di Mazzini, dirà padre Mondrone, non è il nostro. E che per ciò? Gregorio VII, uno dei più grandi papi della storia, rivolgendosi non ricordo più a quale califfo, gli scriveva: « Adoperatevi, lavorate per il bene, perchè ambedue noi — sia pure sotto altre forme — adoriamo lo stesso Dio ». Ma Gregorio era un grande Papa, che mise la chiesa allo sbaraglio pur di guarirla dalle sue piaghe.

I padri gesuiti la pensano diversamente. Essi costituiscono la guardia del corpo della Chiesa come istituzione temporale, e pur di mantenerla in piedi così com'è, rimonterebbero il macchinario dell'Inquisizione. Noi potremmo ignorare il giudizio di un Ordine, che da quando è nato, giace come un enorme macigno nero in mezzo al fiume del progresso, un anacronismo vivente.

Lo abbiamo rilevato non perchè la figura di Mazzini possa soffrirne, da un simile giudizio, ma per dimostrare che i gesuiti sono sempre gli stessi. Imparano bene tante cose, ma non ne impareranno mai una elementarissima: quella di essere onesti.

Ariel

Caro Direttore,

Tra gli asterischi dell'ultimo *Pensiero* vedo riprodotto dalla *Civiltà Cattolica* del 5 luglio un articolo fieramente avverso a Mazzini, con la premessa: « Una pagina che, sia pure da parte di un gesuita, da tempo non si era più letta ». Purtroppo invece si era letto nella stessa rivista in data 18 marzo 1944-XXII (raccomando il XXII) un articolo « La religione di Mazzini » a firma di un altro gesuita, il p. A. Oddone S. J. — una delle « colonne » del periodico — che sotto un'apparente obbiettività di esposizione e di critica, evidentemente di suo pieno diritto, lascia traboccare di tanto in tanto espressioni che farebbero dire a Paolo Sarpi: « *Agnosco stylum Romanae Curiae* ».

Dice l'Oddone nella premessa: « Non intendiamo discutere gli ideali politici e sociali del Mazzini. Ammettendo che nella sua indefessa opera di ispiratore audacissimo abbia mirato al bene dell'umanità e alla grandezza della patria, ci limitiamo su questo punto a rilevare soltanto che il suo disegno o programma fu spesso utopistico e contrario allo spirito cristiano, e che tra i mezzi da lui ado-

I GESUITI NON VEDONO BENE MAZZINI

Tra le reazioni provocate nel nostro campo dalla recente pagina contro Mazzini della *Civiltà Cattolica*, scegliamo e pubblichiamo l'articolo seguente dovuto alla penna di un valente scrittore, e le successive due letterine.

Abbiamo letto sul numero del 5 luglio scorso della *Civiltà Cattolica*, un giudizio su Giuseppe Mazzini, riportato su queste colonne nel numero precedente, che ci ha riempiti di accorato stupore. In uno studio sull'opera biografica di Michele Saponaro, il padre Domenico Mondrone chiama Mazzini « un violento, assoldatore di sicarii » e deplora che un uomo simile sia presentato come esempio alla gioventù italiana.

Siccome la *Civiltà Cattolica* non è clandestina, ma è una rassegna autorevolissima di cultura, dove i problemi, sia pure da un particolare punto di vista, sono trattati sempre con grande serietà e competenza, noi ci domandiamo come mai il padre Mondrone, che come critico letterario sa il suo mestiere, si sia lasciato andare a questo giudizio, che non solo è insultante verso una delle maggiori figure del Risorgimento, e del Secolo XIX, ma è soprattutto storicamente falso e pieno di acredine settaria. Qui mi pare entri in causa la serietà della Rivista. Si può essere gesuiti quanto si vuole, imbozzolati in quella posizione negativa e anacronistica assunta dall'ordine verso tutto il movimento delle nazionalità, che caratte-

rizzò il secolo scorso; ma non si può rimanere, nel giudicare Mazzini, al Padre Bresciani, senza cadere nel ridicolo. Padre Mondrone parla di leggenda Mazziniana; ma il Mazzini leggendario è appunto quello del padre Bresciani, quello dei gesuiti — violento, tenebroso, assetato di disordine e di sangue — ed è appunto quella leggenda che gli storici hanno sfatata, senza possibilità di equivoci. Oramai i biografi sono tutti d'accordo — inglesi, tedeschi, italiani e francesi — e con essi la cultura mondiale, che il Mazzini dei Gesuiti, di Metternick e degli informatori della polizia piemontese era una mostruosa invenzione.

Venire oggi a rispolverare quella vecchia rigatteria poliziesca e chiamare Mazzini un assoldatore di sicari, dopo quello che sull'episodio Gallenga e su quello di Marsiglia scrissero il King, il Griffith, il Luzio, il Melegari, il Codignola e lo stesso Saponaro, significa chiudere gli occhi deliberatamente alla verità e calunniare per puro odio teologico.

Siamo sicuri che se padre Mondrone dovesse rispondere davanti al Magistrato ordinario di questo suo giudizio calunnioso, con ampia facoltà di prova attraverso i documenti, sarebbe inesorabilmente condannato per diffamazione. Ma poi sono proprio i gesuiti che possono parlare di sicarii, essi che dal Ravallac al Malacrida hanno

Cavour

Che ruolo tiene nella storia d'Italia?

Si tende a dire oggi: Cavour è un grande diplomatico, che ha posto la sua attività a beneficio di casa Savoia, non della libertà d'Italia.

È troppo facile lasciarsi trascinare dalle passioni del tempo, specie quando si esce da un periodo in cui la storia è stata asservita agli interessi della politica contingente; ed è pur facile peccare di non equanimità, reagendo a giudizi troppo passionali, diffusi nel tempo immediatamente precedente.

So di andar contro corrente. Mi propongo di dire come vedo Cavour, inquadrato nella vita di quell'Ottocento italiano, che è stato così grande perché dominato, pur in forme diverse, da un'unica idea.

Il problema dell'Ottocento ha due aspetti: la libertà interna e la libertà esterna dei popoli, in ordine alla sovranità popolare proclamata dalla rivoluzione francese.

Il primo di questi in Italia si è svolto così. Dapprima pareva di potersi accontentare delle riforme concesse dai principi, ed erano pur sempre una gran cosa dato lo stato di asservimento, ma erano una piccola cosa a confronto della sovranità agognata. I principi, che cosa possono essere disposti a donare loro sponte, se beneficiando il popolo privano se stessi dei benefici corrispondenti? Ben presto si vide la necessità che gli stessi benefici fossero riconosciuti diritti dei popoli, non elargizioni di re: si vide la necessità di limitare il potere dei principi con le costituzioni. E intanto nella mente dei più grandi balenò la volontà di giungere alla repubblica democratica liberandosi dei re, e questo rappresentava il massimo dei programmi.

Ma come giungere a questo, se tutto il popolo d'Italia non si fosse liberato dalla tirannia frazionata che, dividendo, teneva il popolo in condizione di debolezza?

Ecco che s'impose una mèta più immediata: l'unità; e questa esigeva a sua volta la liberazione dallo straniero. Per giungere alla repubblica era necessario essere uniti e liberi dalla tirannia esterna. Anche il Mazzini, che del secolo scorso fu forse il più grande, perché vide più oltre, antepose la libertà esterna e l'unità alla libertà interna repubblicana.

Con quali mezzi giungere all'unità?

Due potevano essere i fattori. In ordine ideologico si sarebbe potuto desiderare che fosse soltanto il popolo. In ordine pratico si vide la necessità di chiedere il concorso dei principi, o meglio di piegare la volontà dei principi, perché anch'essi concorressero a quell'unità, che era una necessità per giungere oltre.

Dei nostri tre più rappresentativi del risorgimento, Mazzini puntò sul popolo e diede tutta la sua vita per educarlo, sia pur preparando somme e insegnando a morire. Cavour fece leva sui principi e piegò la loro volontà ai fini della patria. Garibaldi realizzò la sintesi, condusse il popolo a combattere a fianco dei principi.

Mazzini tuttavia, pur puntando decisamente sul popolo, non perdettero d'occhio i principi. Lo dicono le sue lettere a Carlo Alberto e gli altri tentativi orientati verso il medesimo fine. Ma abbandonò ben presto questi tentativi, trovando nella volontà dei principi ostacoli che parevano insormontabili, o troppo duri perché valesse la pena di insistere.

L'ambiente, invece, ove Cavour era nato e cresciuto, era tale, da rendergli più agevole l'azione sui principi.

Eletto ministro, attuò un programma liberale: impone ai principi di concedere riforme, pensa al benessere del popolo, che aveva bisogno di questo benessere per aver coscienza di sé, e soprattutto difende e avvalorò la costituzione, che rappresenta un primo passo verso la libertà repubblicana. Piegò la volontà dei principi a volere quell'unità cui non si poteva giungere se non con la conquista. Egli valorizzò il Piemonte per giungere all'unità, e pose così tutta la sua attività diplomatica a servizio della grandezza d'Italia. Casa Savoia per lui è strumento e soltanto strumento. Tutto il carteggio con Emanuele II lo dice; è un continuo sollecitare e anche rimproverare, e perfino redarguire il re, che pensava alle donne e alla caccia più che all'Italia. Cavour aveva l'animo di uno che voleva servirsi di casa Savoia come strumento; piegarla per giungere, sacrificarla pur di giungere, sacrifi-

carla all'idea, anche se per l'inveramento di quell'idea si doveva far grandi insieme casa Savoia e l'Italia. E' pur sempre un sacrificare, quando si considera come mezzo e non come fine.

La repubblica democratica rappresentò per tutti i grandi italiani il programma massimo, l'unità e indipendenza il programma minimo e immediato.

Così fu anche per quel grande repubblicano che è Garibaldi, il quale donò i due regni al re, mentre Cavour accorse a sollecitarlo non per il re, ma perché la proclamazione della repubblica nell'Italia meridionale non allontanasse la possibilità dell'unità, che era la condizione necessaria per rendere dure le conquiste.

Mazzini anche lui in qualche momento vide la necessità di sacrificare temporaneamente il programma massimo a quello minimo che rappresentava l'esigenza immediata, pur essendo il più idealista di tutti, quello che vedeva meglio lontano, e meno bene il presente: nel '59 è in Toscana a sollecitare il popolo per il plebiscito in favore di casa Savoia. E' questa la grandezza dei nostri grandi: di aver saputo sacrificare le passioni di parte all'amore d'Italia, e di aver posto per questa, almeno qualche volta, la propria attività in favore di quel re, che forse nessuno stimava.

Cavour è sullo stesso piano, anche se in punto diverso di Garibaldi e di Mazzini, ma per capirlo è necessario rifarsi al tempo loro.

Se penso di veder uscire il Cavour dalla tomba, lo sento parlarmi così:

« Tu devi dire che le cose devono essere vissute con desiderio di sacrificio, altrimenti non possono riuscire: Vittorio Emanuele non le viveva con sacrificio. »

« Io facevo la libertà del popolo e mi sono servito del re perché era necessario, ma capivo che il re non avrebbe mai amato il suo popolo. Il re Vittorio non era leale, perché voleva che i suoi desideri egoistici trionfassero a scapito del popolo che voleva la libertà; ma la volontà del popolo fu troppo forte perché il re potesse fare la sua volontà. »

« Tu devi dire che Mazzini aveva ragione di non fidarsi del re, perché questo era sempre pronto a tradire. Tu dirai che Garibaldi fu troppo buono quando accondiscese di dare al re le terre che aveva conquistate. Tu devi dire tuttavia che le terre dovevano essere date al re, per poter fare l'unità che era necessaria alla libertà. »

« Tu dirai che il popolo ora farà che i re abbiano a essere dimenticati. Tu devi dire che la repubblica deve trionfare secondo le idealità di tutti quelli che l'hanno conquistata. Tu dirai che la forte volontà dei buoni farà che il sangue dei martiri abbia a fruttare la felicità della patria che è fatta di onesta attività. »

« Io non sono mai stato monarchico, perché ho conosciuto i re. »

Lina Passarella

Ripetiamo in via d'abbondanza che gli articoli firmati non vincolano la solidarietà della redazione, che ritiene di pubblicare sempre cose sensate, e rispetta gli onesti punti di vista dei propri collaboratori, anche se tra loro contrastanti.

LIBRI DI TESTO SCOLASTICI

Nonostante che la Monarchia sia stata abolita per le colpe dei suoi re, i libri di testo scolastici, per la parte storica, sono rimasti come erano prima, quando vi era la Monarchia. Timidamente si tolse la parte riguardante il fascismo. L'altra è rimasta.

Nei paesi ove i passati regimi vennero travolti ed i nuovi instaurati, i testi scolastici attuali parlano il linguaggio della condanna.

Mi limito a citare della sola Francia i testi di E. Lavisse, di Perron e quello di A. Lamont. In questi non solo è detto pane al pane nei riguardi delle varie monarchie che si succedettero, dai Capetingi agli Orleans ai Napoleonidi, enumerando cronologicamente quanto questi fecero e bollandoli in pieno, ma anche tutta la classe al potere tanto quella di prima della Grande Rivoluzione del 1789, quanto quella del 1848. Non fanno complimenti.

Poi, consci della funzione della scuola, tali testi recano in prima linea scritti di V. Hugo e di J. Jaurès nei quali vibrano i sentimenti repubblicani e socialisti di quei grandi autori. Occorre che anche da noi ci si adegui alla situazione. Che i nostri testi scolastici vengano rinnovati e nuovi orizzonti siano schiusi alla gioventù.

L'A.M.I., che ha una funzione rinnovatrice del costume politico in confronto delle nuove generazioni, può e deve preoccuparsi di queste cose.

Emilio Gnecco

perati per l'attuazione di questi suoi ideali ve ne furono alcuni che nessuna coscienza retta e onesta potrà mai approvare. Il Mazzini fa nei suoi scritti apertamente l'apologia del regicidio. A lui gli storici muovono pure l'accusa di aver più volte armato la mano dei sicari. Erronea è poi la sua idea che l'unica forma legittima di governo sia la Repubblica ».

Segue un'ampia esposizione dei principi etico-religiosi del M., con queste osservazioni: « Questi principi o meglio queste aberrazioni conducevano logicamente il demagogo genovese ad una avversione irrimediabile contro il Cattolicesimo... L'avversione si sfogò in una serie di indecorosi e volgari insulti, che divennero poi quasi il repertorio comune degli anticlericali italiani dei tempi posteriori », e infine l'Oddone conclude: « Si può spiegare come oggi per motivi contingenti si richiama nuovamente le dottrine politiche e sociali del genovese. Ma sia chiaro che sotto l'aspetto religioso non può additarsi né proporsi come faro luminoso per la restaurazione della patria o come esemplare di valori morali e spirituali per la gioventù. La religione di Mazzini non varrà a ricostruire lo spirito di abnegazione, di giustizia, di carità, in una parola di vero e genuino cristianesimo di cui oggi soprattutto abbisognano gli animi: né dai moniti e dalle voci della tomba di Staglieno potrà aversi quella riscossa morale che l'Italia attende per mettersi sulle vie della rinascita. Solo il papato e la Chiesa di Cristo, che in contrasto con le previsioni e le ideologie mazziniane vigoreggiano di perenne vita e giovinezza, posseggono nella loro divina efficacia, quei principi religiosi e morali di giustizia e di verità, di grazia e di bontà, di cultura e di civiltà che potranno salvare la patria ».

Senza commenti, caro Direttore, e con tante augurali cordialità.

GIUSEPPE TRAMAROLLO.

Caro Grandi,

Ciò che la *Civiltà Cattolica* ha scritto su Mazzini non può non sollevare il nostro sdegno. Certi giudizi assoluti, da cui esula ogni serenità e in cui manca il senso della misura, costituiscono la condanna di chi li pronuncia. D'altronde, tutto il male che i gesuiti dicono dell'Apostolo è un bene per noi: serve a mantenere le distanze. Hanno ragione di dire che la religione di Mazzini è in perfetta antitesi con la loro. Per loro, Mazzini è un tizzone d'inferno.

Ne *La vita di S. Francesco*, stampata a Genova nel 1884 presso la tipografia arcivescovile, si leggono queste parole, tolte dalla *Civiltà Cattolica*, del 7 settembre 1878:

« Del resto è noto a molti in Roma ciò che successe quando morì il Mazzini, in una certa seduta spiritistica tenutasi in una casa, che si potrebbe anche nominare. »

« Evocato lo spirito del Mazzini, rispose (apparentemente) in persona: *che era all'inferno: anche colà si occupava di politica*. Successe poi una tale scena propriamente infernale ed indescrivibile, che tutti quegli eroi mazziniani scapparono via spaventati, giurando che non si sarebbero mai più lasciati cogliere a tali atti del loro culto e religione ».

Queste sono le verità che i gesuiti ammanniscono ai loro fedeli. *Ad majorem Dei gloriam...*

ALFREDO BOTTAI.

RITAGLIO

Facciamo un Giornale destinato ad educare il popolo nei sani principi della vera libertà, accomodando ai fatti presenti sino a quel punto in cui essi non siano in decisa opposizione con le ragioni della nostra dottrina, con le esigenze del nostro intento.

Nella questione immediata dello Stato nostro noi siamo, come in tutte le altre, per il sistema dell'onestà.

Le franchigie civili, che lo Statuto ha sancite, non si assottiglino nei crogioli della burocrazia, non servano di mantello agli arbitri ministeriali. Argine a questo pericolo, domandiamo fin d'ora una legge sulla responsabilità dei ministri.

Nell'ordine amministrativo combattiamo il metodo ingiusto e illiberale dell'accentramento; vogliamo il maggiore ampliamento possibile dell'emancipazione comunale. Quanto più liberamente respira il Comune, tanto meno impaneamente aspira la tromba assorbente dell'autorità governativa. Il segreto del benessere di un popolo è tutto in queste parole: « Di Governo, quanto meno è possibile. »

Queste parole non sono nostre, ma potrebbero esserlo. Esprimono una esigenza di democrazia e di onestà. Combattono la burocrazia e sostengono implicitamente la revocabilità dei ministri. Propugnano la libertà dei Comuni contro il soffocamento centralizzato.

Parole di ieri buone anche oggi. Son tolte dal programma de *I popoli uniti*, quotidiano milanese del gennaio 1860 diretto dal mazziniano Vincenzo Brusco Onnis.

DIALOGHI

**AGGETTIVI
QUALIFICATIVI**

— Ti ripeto, chiamarsi mazziniano investe una tremenda responsabilità. Troppo alto è Mazzini, e troppo mi sono note le mie debolezze perché io possa, in coscienza, ritenermi fedele discepolo di quel grande tutto ardore ed azione, mettermi sotto l'usbergo del suo scudo, scaldarmi alla sua fiamma, e lasciar supporre che simile scudo mi faccia come lui forte, che simile fiamma come lui mi abbruci...

— Pure, amico mio, hai impiegato decenni nello studiarne e divulgarne il pensiero, una qualche influenza hai pure esercitato sui giovani, e tutto ciò non può essere stato in vano...

— Il mio caso è pari al tuo e a quello di tanti altri amici che hanno operato in buona fede, nelle lunghe viglie, come noi operammo: pure, quella qualifica decisa, per me che amo la precisione, direi che mi turba...

— Ti comprendo, ma dove la possibilità di qualifiche è infinita, un aggettivo, un'etichetta è pur necessaria, come... avviamento ad intenderci tra il frastuono di tante varie favelle. Lo so: ogni nomenclatura è sintetica e imperfetta. Tuttavia, non puoi non accettare la qualifica comune...

— Sì, è vero, l'accetto per amor di brevità, ma, direi, con un onesto sottinteso aggiuntivo, che potrebbe sembrare offensivo, dileggiatore, e non è: direi che noi siamo dei mazziniani... approssimativi.

— Già, proprio quello che dicono di noi i mazziniani integrali, al cento per cento, quelli che giurano sul verbo del Maestro dalla prima all'ultima parola...

— Oh, quelli, parallelamente, con un aggiuntivo che potrebbe sembrare offensivo, dileggiatore, e non è, io chiamerei mazziniani... sedicenti. Il mazziniano contemporaneo dovrebbe essere misurato con una equazione: se tanto dava tanto, oggi, a cento anni di distanza, tanto dovrebbe dare...

— Tu sei matematico, lo so. E anche boviario. Ah, quel Bovio, che voleva tradurre in formule algebriche i fenomeni sociali, e che

attrae e turba, con le sue riserve e critiche, ad esempio, sul fatto religioso. E intanto distoglie dalla fede. Mentre il credere, fortemente, è sia pure ciecamente...

— Non basta soltanto il credere in una dottrina. La posizione può essere anche fin troppo comoda...

— Capisco dove vuoi andare a finire. Nel parallelo tra la fede che accetta e si acqueta e la scienza che indaga e combatte. Ma non è il caso, anche qui, di polarizzare le due posizioni, e, tornando a noi, di credere che bastino le due etichette sopraccennate, col loro provvisorio scherzoso qualificativo aggiuntivo, a spartire bene bene in due campi il grigio di là e il rosso di qua. Se analizzi meglio, rischi di trovare rosso nel grigio, e viceversa, più di quanto tu possa supporre... basta approfondire maggiormente l'analisi, usare reattivi più acconci...

— Infatti, ma... e allora, come concluderemo?

— Io dico che, al di sopra dei qualificativi generici, grossolani, al di fuori delle partizioni che prendono dalla scienza piuttosto che dalla fede, bisogna riferirci all'azione. Dall'opera, dai fatti concreti, oltre che dalla dottrina, trarre le nozioni per il giudizio e i titoli di promozione a una nobiltà effettiva e sostanziale di vita...

— Siamo d'accordo... il tuo, in fondo, è un attivismo pragmatista...

— E' la ricerca della buona azione più che della buona teoria, è mazzinianesimo senza aggiuntivi, che si può riscontrare con o senza etichette... Le definizioni contano poco. E' la sostanza, che conta: è il valore del singolo, morale soprattutto, intellettuale, pratico. Ti dico: si può essere mazziniani « integrali » pur definendosi, come il nostro amico umbro, neo-benedettini, o... congregati della congregazione degli infedeli!

— Il che non esclude che da parte sua e nostra si proclami la verità nella quale crediamo, e che apostolicamente confessiamo: essere nel complesso dell'opera del Maestro tanta virtù d'esempio da nobilitare spiritualmente ciascuna attuale vita spirituale, e tanto pensiero da informare una nuova epoca sociale.

Antiste.

Cronache

VARIE

LE CELEBRAZIONI DEL '48

Domenica 23 settembre si è avuto a Torino l'insediamento del Comitato per le celebrazioni del centenario del 1848. Parlò per primo l'on. Negarville, sindaco di Torino, presidente del comitato esecutivo, e, in rappresentanza del capo dello Stato on. De Nicola, presidente del Comitato d'onore, parlò quindi l'on. Terracini, presidente effettivo dello stesso comitato.

Erano presenti le maggiori autorità cittadine, con gli esponenti dell'industria, del commercio, della cultura: gli onorevoli Casalini, Bonfantini, Calosso, Roveda, Villabruna, e il prof. Franco Antonivelli, presidente della sezione storico-culturale.

I Comitati di Torino e di Napoli hanno carattere nazionale e disporranno le manifestazioni non soltanto storico-rievocative, ma altre di largo interesse per la ripresa economica dell'attività italiana, in collegamento e accordo con i vari comitati locali delle principali città.

MOSTRA STORICA A GENOVA

Nel quadro delle manifestazioni coordinate dai comitati nazionali si è aperta in Genova nella casa di Mazzini una mostra storico-iconografica rievocante gli eventi e le persone che prepararono e conclusero la prima grande lotta degli italiani per l'indipendenza nazionale e per la conquista delle libertà civili e politiche.

L'allestimento della mostra è stato fatto sotto l'egida del Comune di Genova per opera di tecnici radunati intorno all'amico nostro Arturo Codignola, vice-presidente dell'A.M.I. e direttore dell'Istituto Mazziniano genovese. Con l'occasione è stato pubblicato un breve opuscolo illustrativo del materiale esposto e dei tempi ricordati.

ASSOCIAZIONE ITALO-POLACCA A TORINO

Torino conta da molti anni un « Istituto di cultura polacca Attilio Begey » del quale sono animatrici infaticate le valorose poloniste Cristina Agosti Garosci e Marina Bersano-Begey.

Accanto a questa istituzione, e con intento non soltanto culturale ma anche di favorire rapporti commerciali tra le due nazioni, si è ora costituita l'Associazione italo-polacca, con una cerimonia all'Università degli studi, presieduta dal rettore Al-lara, alla presenza di una trentina di personalità del mondo culturale ed economico, costituenti il comitato promotore.

Il prof. Albenga, del Politecnico, espone le sue impressioni su un suo recente viaggio in Polonia, assieme a diversi esponenti universitari, fatto per merito del governo polacco.

La cerimonia, svoltasi il 29 settembre, è stata onorata dalla presenza e da un bel discorso dell'ambasciatore polacco in Italia prof. Stanislaw Kot, che ora accompagnato dal consigliere d'ambasciata Wyszynski, dal consigliere commerciale Gutowski e dal primo segretario Pruszyński.

RESISTENZA ALLA GUERRA

Si sta costituendo un'Associazione italiana di resistenti alla guerra. Essa dovrebbe riunire, di là da ogni fede politica e religiosa, tutti coloro (uomini e donne) che rifiutano di prendere armi per la guerra o di fabbricarne, ma che sono disposti ad assumere servizi di sacrificio non violento. L'Associazione ha anche lo scopo di favorire l'aiuto reciproco tra resistenti alla guerra, e si metterà in rapporto con i resistenti alla guerra di tutto il mondo. Chi intende aderire, scriva a Edmondo Marcucci, via Gramsci 25, Iesi (Ancona).

Un convegno di resistenti alla guerra si terrà a Firenze l'11 ottobre (piazza D'Azeglio, 37) subito dopo il quinto convegno del Movimento di Religione indetto nei giorni 8-9-10 ottobre alla casa estiva di Gavinana, in forma di vita in comune.

Nuovi Abbonati sostenitori:

Bottai Alfredo, Parma - Magni Augusto, Cremona - Bissanti Rag. Vincenzo, Manfredonia - Chiantore Giuseppina, Moncalieri - Beretta dott. Annibale, Milano - Colloridi dr. rag. Enrico, Milano.

Siamo grati a questi nostri amici, e segnaliamo altri due esempi... da imitare.

In occasione dell'anniversario della morte del mazziniano Paolo Cantinelli, che gli amici di Torino e di Roma ove risiedette, e di molte altre città d'Italia tuttora ricordano, la vedova signora Narcisa e la figlia signora Anita Gatti, socie benemerite dell'A.M.I. di Torino, ci hanno inviato da Roma l'oblazione di L. 2000.

Ringraziamo vivamente. Vive grazie altresì ad un amico dell'Umbria, che desidera conservare l'incognito, il quale ci ha fatto pervenire L. 5000.

Dalla buca delle lettere

NORD E SUD

Nell'articolo « Il problema centrale del Risorgimento », apparso ne *Il Pensiero Mazziniano* del 10 settembre u. s., Antonio Monti, dopo aver accennato alle profonde differenze che, secondo lui, esistono fra gli abitanti delle varie parti della Penisola, ed aver spezzato una lancia in favore del federalismo di Cattaneo e di Ferrari, che egli vorrebbe riassumere ed applicare all'Italia, accusa Roma — la Capitale d'Italia, cioè — di essere una città parassita, che con la sua burocrazia vive e prospera unicamente a spese delle altre regioni... E come se ciò non bastasse, eguale accusa l'articolista muove a tutta una parte d'Italia, che egli non nomina espressamente (ma l'allusione è fin troppo evidente) e che vive a spese delle altre parti d'Italia, mandando qui i suoi figli ad esercitare il mestiere del questurino...

Non è mia intenzione discutere qui la tesi del Monti, ma, come italiano, sento il dovere di far osservare al suddetto articolista che *Roma*, qualunque sia l'assetto della Nazione — unitario o federale — è e sarà sempre la Capitale d'Italia, e perciò il suo massimo centro politico e spirituale, che non avrà bisogno di vivere delle elemosine delle altre regioni d'Italia e degli altri Stati, come una specie di Città santa... E quanto all'Italia meridionale, sappia l'articolista che non è affatto vero che viva a spese delle altre parti (d'Italia). Anzi, se vi è stata in passato qualche ragione di contrasto fra l'Italia del Nord e l'Italia del Sud, artatamente esagerato da certi inguaribili campanilisti e regionalisti, ciò è dovuto precisamente al fatto di una sperequazione delle spese in rapporto alle entrate nel territorio della Penisola: sperequazione, s'intende, a tutto danno dell'Italia meridionale...

Spero che il Monti vorrà darmi lealmente atto di quanto sopra e maggiormente spero che vorrà, in avvenire, desistere da certi apprezzamenti circa le caratteristiche degli Italiani, che non servono ad altro che ad acuire i contrasti fra Nord e Sud, in verità più apparenti che reali, ed alimentati unicamente da chi ha interesse a pescare nel torbido...

Alfonso Gravagnuolo

IL FILM SU MAZZINI

A proposito del trafiletto su questo argomento da noi pubblicato nello scorso numero, la *Eikonfilm* di Milano ci scrive precisando che « per la parte storica collabora il prof. Marchetti, mentre gli altri signori citati curano la parte tecnica. Ed aggiunge fra altro, con preghiera di farlo sapere ai nostri lettori: « La sua obiezione sull'interpretazione di un personaggio così alto è senza dubbio esatta e talmente condivisa dagli organizzatori del film che in una recente assemblea della Società è stato deciso che i lavori di preparazione per il *Mazzini* abbiano a continuare con alacre amore valendosi per la parte storica e rievocativa di ogni contributo efficiente che possa venire dagli studiosi ».

Da parte sua il prof. Marchetti ci scrive: *Signor Direttore*, Ho letto la notizia *Mazzini al cinematografo* apparsa sul numero di settembre del periodico da Lei diretto.

Condivido pienamente le riserve del suo articolo, riserve ch'io pure non mancai, a suo tempo, di fare ai dirigenti dell'*Eikonfilm*. Ai quali, anzi, non nascosi — e non una sola volta — l'opportunità di sollecitare la collaborazione di quanti, per la loro competenza specifica, potrebbero dare un serio e valido apporto alla bella, se pur audace, iniziativa.

Le difficoltà di realizzare cinematograficamente un *Mazzini* quale egli fu, sono tante e tali da lasciare davvero perplesso chi sente tutta la grandezza e l'umanità dell'Apostolo genovese. A tale riguardo quindi mi sono riservato di autorizzare o meno l'indicazione del mio nome nel film solo dopo il montaggio e la revisione dello stesso.

Ritengo poi non inutile precisare che, per ciò che si riferisce al soggetto, non ho preso e non prenderò parte alcuna, avendo il mio compito altri intendimenti: esso infatti consiste nel controllare che gli avvenimenti e i riferimenti ai fatti citati nel soggetto siano conformi a quelli realmente avvenuti e che la sceneggiatura e la traduzione in effettiva riduzione cinematografica non abbiano a discostarsi dalla verità storica.

Grato dell'ospitalità, Le porgo cordiali saluti.

L. Marchetti

Notiziario

DELL' A.M.I.

La Commissione per gli scritti di Mazzini.

Possiamo informare che si sta concretamente studiando il piano per « la ricostituzione di una commissione per l'esame e la pubblicazione di quegli scritti di Mazzini che siano ancora inediti », a carattere nazionale e ufficiale, secondo il voto espresso dal secondo congresso dell'A.M.I., nel giugno scorso. Affidamenti ed intese sono intervenuti, che lasciano bene sperare per la riuscita dell'iniziativa.

L'A.M.I. a Brescia - Un lutto.

Il nostro direttore, dopo aver avuto diretti contatti con la Sezione di Milano, che si accinge ad iniziare un nuovo intenso periodo di vita, ha avuto occasione nel settembre di visitare la Sezione di Brescia, numerosa di soci, nella piccola bella sede concessale dal Municipio, ed animata da giovani valorosi, quali Ciangaretti, Di Prete, Tramarollo, Rubagotti e tanti altri. Valeva qui parlarne lungamente, senonché gli è pervenuta ora la triste notizia che un esponente della Sezione, buono tra i buoni, Emiliano Franchi, è mancato improvvisamente ai vivi, a 37 anni. Vadano alla famiglia, tanto duramente colpita, le più vive condoglianze nostre e della Sezione bresciana dell'A.M.I. che vorrà nelle opere concordi ricordare il giovane compagno perduto.

Un convegno a Forlì.

Il Comitato Regionale Emilia-Romagna dell'A.M.I. ha indetto un Convegno regionale in Forlì per il giorno 12 ottobre, nella sede di via A. Diaz n. 10. Sarà fatta la relazione sul secondo Congresso Nazionale, il presidente del Comitato M. Ronchi ed il segretario A. Ragazzini faranno la relazione morale e finanziaria; si tratterà della organizzazione e propaganda, e si addiverrà alla nomina delle cariche sociali.

Questo numero de Il Pensiero Mazziniano esce appena in tempo per permetterci di dare agli amici convenuti in Forlì un nostro caldo saluto augurale vivissimo. La provincia di Forlì è tra quelle ove contiamo la maggior quantità di lettori (grazie anche al fattivo interessamento di qualche amico, tra i quali primeggia G. Benvenuti), quantità che pur tuttavia sarebbe facile raddoppiare, per consolidare la vita di questo foglio, espressione tra le più evidenti dell'A.M.I.

Auguriamo adunque una buona, concreta riuscita del Convegno, dal punto dell'organizzazione e della propaganda, lieti se si accetterà questo richiamo al nostro periodico in vista dell'unico suo motivo informatore: la valorizzazione della nostra nazionale associazione e dell'alto compito educativo che la ispira.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

SEGNALAZIONE

GIULIO ANDREA BELLONI - Maurizio Quadrio (1800-1876) - Profili del risorgimento d'Italia in un profilo biografico - Casa editrice Crescenti, Milano, 1947. - L. 170.

Se l'immenso Beethoven potesse venire a conoscenza delle scemenze romantiche che intellettualoidi fanno circolare intorno alla sua figura, promporebbe in un petroliniano « a me mi ha rovinato la maschera ». Così Maurizio Quadrio potrebbe esclamare un « a me mi ha rovinato il daddi al tronco! ». Chè la massa dei seguaci del più illustre fra i nostri partiti storici conosceva il Valtellinese (ignorato anche nel nome dal grande pubblico che in materia risorgimentale si ferma all'oleografico famosissimo quartetto, quartetto assai discordante, invero) esclusivamente come l'inventore del motto che costituì per settant'anni il loro imperativo. Più in là non andavano: ben poco giovarono gli scritti di o su Quadrio fin qui pubblicati.

Maurizio Quadrio è tuttora attuale: la sua polemica intransigente conserva, anche in vista della rivoluzione sociale predicata da Mazzini, tutta la sua validità politica e, ancor più, morale: il 2 giugno 1945 il popolo, anziché dare al tronco monarchico accentratore paternalistico, si limitò ad una impostatura tutt'altro che radicale.

G. A. Belloni, ben noto per analoghi lavori sul Cattaneo e sul Ghisleri (e da lui vorremmo altri profili degli uomini della scuola politica repubblicana) ci fornisce ora una biografia vigorosamente scolpita del più fido seguace di Mazzini, intendia-

mo dello spirito di Mazzini, che la condotta del Quadrio fu così lineare da porsi in contrasto col Maestro, quando questi pareva inclinare, per motivi contingenti, verso posizioni centriste. Né la storia diede torto al Quadrio, che Alberto Mario definì un principio svolto in un sillogismo, e che contro le deviazioni legalitarie e le illusioni evolutuzionistiche rappresentò l'estrema ala sinistra del repubblicanesimo.

Ricacciato in nota l'apparato erudito, in capitoli brevi e rapidi come delle sequenze cinematografiche, l'A. ci presenta la vita avventurosa del Quadrio che cospirò, scrisse e combatté dall'Italia alla Spagna, alla Russia, alla Polonia, all'Inghilterra, alla Svizzera, all'Italia di nuovo e sovente, precursore sempre e sempre perseguitato.

Maurizio Quadrio, che dopo la morte di Mazzini fece parte del triumvirato che diresse il Partito Repubblicano, fu indefesso organizzatore politico e — diremmo oggi — sindacale. Ma fu soprattutto l'uomo del giornale; qui rifulse il suo ingegno fecondo, la sua cultura vasta, la sua esperienza dell'Europa, specialmente dell'Europa slava, il suo vivace spirito polemico, la sua profondissima bontà. Gandolin, che fu suo allievo in giornalismo, lo descrisse nei suoi aspetti più esteriori; nelle pagine del Belloni, Quadrio giornalista appare nella sua completezza: veramente imponente; e ci fa desiderare, se non la silloge completa, una raccolta abbastanza voluminosa di articoli.

Il Quadrio uomo ci appare una personalità — morale, intellettuale, politica — ricchissima e di primo piano, anche se dal '48, riconoscendo la superiorità di Mazzini, volle vivere al fianco di questi, in una zona di penombra. A rivelarlo giova una fiorita di aneddoti, posti in appendice, dopo la completa bibliografia.

Non soltanto Quadrio appare nelle appassionate pagine belloniane, ma tutto il piccolo mondo di nobili spiriti e di cuori generosi maschili e femminili che gravitano intorno a Mazzini come intorno ad un sole. E vi troviamo interessanti interpretazioni risorgimentali (l'autonomia di Mazzini rispetto a Cavour, la necessaria dipendenza di questi dal primo) nelle quali gli avvenimenti di allora ed i recentissimi si lampeggiano vicendevolmente.

Il libro del Belloni richiederebbe ben più ampio discorso se non ostasse l'esiguità dello spazio. Diremo ancora che la forma letteraria è quella — nobilissima — alla quale il Belloni, nella sua opera ormai vasta, scrive egli di politica o di criminologia, di storia o di sociologia, di diritto morale o di morale, sul giornale o sulla rassegna dotta, ci ha abituati: una prosa sostanziosa, corposa, quadrata eppure snella, che rivela l'intelletto nutrito della nostra migliore tradizione artistica e scientifica.

VITTORIO PARMENTOLA

* Sabino Alloggio, professore e pubblicista meridionale, batte in breccia fascismo ed esistenzialismo insieme, in un vivacissimo opuscolo: *Dall'idealismo all'esistenzialismo* (Casa Editrice Sabina, Canova di Puglia, p. 56, L. 120). Stralciamo un periodo, all'inizio della trattazione: « L'identità tra l'esistenzialismo e il fascismo ha, infatti, qualcosa di arcano, di misterioso, di impenetrabile. Una stessa vena di ingenua demenza serpeggia così ne *La dottrina del fascismo* di Mussolini, come nella *Introduzione all'esistenzialismo* di Abbagnano. L'accento è il medesimo, anche se il linguaggio è diverso. Volgare, discinta, di strada, la prima; agghindata, più sostenuta ma non meno grottesca la seconda ».

* *La Tribune de Genève* (citiamo da *La Tribune des Nations* del 5 settembre) a proposito della « nascita del federalismo » cita il tentativo federalista di Mazzini con la « Giovine Europa ». Scrive: « Le idee di Mazzini presentano una contraddizione che è soltanto superficiale: egli fu in effetto un federalista sul piano europeo, ma accanitamente unitario pel suo paese. Questa attitudine si giustifica con lo stato di debolezza nel quale la divisione in una serie di piccoli stati aveva gettato la penisola. Solo un popolo unito poteva scuotere il giogo dello straniero. E, per lui, solo il regime repubblicano era capace di creare questa unità ». E ancora, dopo aver ricordato e riassunto i principi del patto di fraternità sottoscritto a Berna nel 1835: « La Giovine Europa si sforzava di determinare il posto e il compito dell'individuo nella collettività, il posto e il compito della nazione nell'umanità. Ma il più grande ostacolo all'estensione di una federazione europea era, agli occhi di Mazzini, l'esistenza di governi assoluti ove ogni libertà politica era resa impossibile. E' per questa ragione che il tentativo di Mazzini restò senza domani? Esso fu senza dubbio prematuro ».

* Arrigo Cajumi, pubblicista valoroso e sempre interessante, in un articolo su *La Nuova Stampa* (Torino, 25 settembre) a proposito di stile nei romanzi di Enrico Pea, ricorda la stroncatura fatta da Carlo Cattaneo al romanzo di Tommaseo *Fede e bellezza*, ne riporta un brano e commenta: « Uno dei padri della repubblica aveva dunque previsto e descritto Enrico Pea, e la scuola del litorale toscano ». Chi può vada a rigoderesi, come noi abbiamo fatto, la stroncatura nel suo testo originale, e

grazie a chi ce l'ha ricordata. Cajumi, costituzionalmente opposto al « mazzinianesimo » tradizionale, si lascia anche andare, in un inciso, a questa affermazione: « Cattaneo, che sarebbe ora sbalzasse Mazzini dall'altare repubblicano... », la quale noi riportiamo solo per ricordare che il discuterla è cosa di lunga e leua, e che, d'altronde, si fa continuamente sui fogli di parte repubblicana e su queste colonne stesse.

* L'ultimo fascicolo, testè uscito, della *Rassegna storica del Risorgimento Italiano*, recava una nota di Anna Saitta Revignas su tre lettere inedite mazziniane acquisite alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Sono del 1848, una assai lunga, a proposito di moti insurrezionali in Alta Italia, le altre due molto brevi, tutte indirizzate a Giuseppe Montanelli. Lo stesso fascicolo contiene una critica di Massimo Gi-ravegna a *Introduzione a Mazzini* del La Terza (Mondadori, 1945), e molti altri riferimenti a Cattaneo, Pisacane, Orsini.

* Il settimanale *Libera Vita* di Lecco, che ha sovente riferimenti al movimento mazziniano italiano, ha iniziato col n. 16 (2 agosto) la pubblicazione di uno studio di carattere storico espositivo su *Mazzini*, scritto da Alighiero Ciattini.

* *Pubblicazioni ricevute:*

— Dino Provenzal: *Memoriale del perfetto professore*. Milano, Cavallotti editori. Pag. 224. L. 300.

E' la ormai quinta edizione di quest'opera gustosissima che ha più contribuito ad attrarre simpatie sul bel nome di Dino Provenzal, professore e preside, scrittore di fluente vena. Anche questa edizione si spanderà presto tra professori, allievi e genitori di allievi della scuola media a portare il suo messaggio di buon senso e di educazione, attraverso la pacata ironia, gli aneddoti divertenti, e le osservazioni profonde, buone per tutti i tempi.

— Antonino Repaci: *La Costituente*. Editrice M.U.R.I. Stampa, Genova. Pag. 36. L. 100.

Si sostiene, giustamente, che « la Costituente è il modo naturale di espressione della volontà popolare e ha il diritto e il potere di decidere sulla massima questione interessante la collettività, ossia la questione istituzionale ». La Costituzione deve essere quindi democratica, socialista, liberale, repubblicana, laica, e inserita nel quadro di una unità europea.

— *Mouvement international de la reconciliation*. Bollettino N. 55. Londra, 1947.

IL PENSIERO MAZZINIANO
ABBONATEVI! Abbonamento annuo normale L. 120; abbonamento sostenitore L. 500.

LIBRERIA DELL' A.M.I.

Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Eccezionalmente per difetto di spazio non pubblichiamo la solita colonna di pubblicazioni in vendita con sconto ai soci presso la nostra Libreria. Rimandiamo i lettori all'elenco di oltre 100 titoli pubblicato nel numero scorso, e diamo qui solo il titolo delle

Nuove entrate:

	Prezzo per i	
	Soci	non Soci
	L.	L.
BONOMI: <i>La Politica Italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto</i>	810	900
CODIGNOLA: <i>La giovinezza di Giuseppe Mazzini</i>	300	330
D'ALIA: <i>G. Avezzana</i>	300	330
MEYSENBERG: <i>Ricordi di una Idealista</i> - voll. 2	700	770
MORANDI: <i>La Sinistra al Potere</i>	300	330
RAVENNA: <i>Maria Mazzini</i>	200	220

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 17,30.

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla Libreria de l'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.

COME UN INGLESE parlerete rapidamente seguendo il nuovissimo metodo fonetico-illustrato del Prof. M. P. Helder con la Grammatica: *"English Without Tears"* (L'Inglese senza lacrime) - Due grossi volumi con tavole ed illustrazioni, frasario, dizionario, parte commerciale, frasi idiomatiche, storia della letteratura inglese, ecc. - L. 1000

Aggi abbonati di "Il Pensiero Mazziniano" ed ai Soci dell'Associazione Mazziniana prezzo di favore L. 880. Inviare vaglia all'autore.

Prof. M. P. HELDER - Via Madama Cristina 6 - Torino

COMUNITA'. Quindicinale di cultura, diretto da Adriano Olivetti. Torino, corso Vittorio Emanuele, 75. Otto pagine illustrate. L. 30. Abbon. annuo L. 600.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Autorizzazione N. 3099 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino